

RECENSIONI

G. F. RAVASI, *Giobbe*, traduzione e commento, Roma, Borla, 1979, pp. 841.

Una spessa patina di polvere, di interpretazioni abitudinarie, consolidate dalla pigrizia mentale, si è frapposta fra noi e molte pagine bibliche. Ciò mi sembra particolarmente vero per *Giobbe*. G. Ravasi si è impegnato con questo ponderoso ma agile volume a riprendere in mano il libro, a scrollargli di dosso la polvere e a ripresentarlo nella sua irrompente freschezza originaria, in tutta la sua forza d'urto, che è notevole.

Prima ancora di essere un modello di pazienza, *Giobbe* ci appare come il prototipo di una ricerca insonne e senza tregua di Dio. Egli non si accontenta di un'immagine stereotipa del volto di Dio, a misura umana, che si regola secondo le leggi del traffico commerciale (cfr. la teoria della retribuzione nella sua interpretazione più semplicistica e meccanicistica).

A partire dal problema del dolore, e in particolare del dolore innocente, che l'esistenza pone, *Giobbe* (o il suo autore) cerca di andar al di là dell'immagine tradizionale di Dio per scoprire così la sua trascendenza, la sua misteriosità; ma non è una conclusione puramente apofatica, negativa; l'itinerario di ricerca conclude infatti ad un'esperienza di Dio, a una comunione con Lui, a un dialogo, in cui la contemplazione della sua sapienza e della sua potenza, nella creazione che ci circonda, ci testimonia della sua attenzione e del suo impegno per l'uomo, al di là dell'esperienza del singolo, che può essere ed è quasi sempre colma di dolore e di afflizioni.

In questa luce emerge anche come l'uomo non è schiacciato e tolto di mezzo, da un Dio incomprensibile e lontano, ma esso è recuperato e « rilanciato », per l'amore misterioso di Dio che a lui si rivolge; non quindi un'interpretazione fatalistica, rassegnata della vita,

ma che vi colloca al giusto posto Dio prima di tutto, ma anche l'uomo (cfr. p. 68.775). Nella fede, nella fiducia l'uomo ritrova la sua dignità, non prometteica, ma però positiva, creatrice, ricercatrice, impegnata nell'adempimento del disegno divino, da scrutare con sempre maggiore ammirazione, pur consapevole di non poterlo mai ridurre alle proprie dimensioni.

Naturalmente Ravasi non è il primo a percorrere questa via di una lettura rinnovata del libro di *Giobbe*, e le ampie bibliografie che precedono i diversi capitoli lo documentano puntualmente. (Nella ricca bibliografia mi pare manchi l'eccellente presentazione di Gb pubblicata da A. MATTIOLI in AA.VV., *Sapienza della Croce oggi*, vol. III, Torino 1976, 157-187 e quella divulgativa di G. GIACINI, nel suo *Verso la Bibbia e in ascolto del suo messaggio*, Milano³ 1977). Ma per diversi aspetti è originale la sua fatica. Innanzitutto per la molteplicità degli approcci, di cui diremo, e poi perché in campo italiano mancava un'opera recente di questa ampiezza, accessibile anche a un pubblico non esperto. Entriamo dunque nella descrizione dell'opera di Ravasi, che ci conduce, attraverso cerchi concentrici, sempre più addentro nel cuore del libro di *Giobbe*. Più che una presentazione materiale (basterebbe l'indice), diremo delle cose significative che via via s'incontrano.

In una prima parte — « le coordinate letterarie » — ci informa, in particolare, sulla nascita del poema, che come molti libri biblici, è complessa, articolata. Ciò ha dato luogo anche ad una stratificazione di sensi all'interno dell'opera; si contano almeno fino a 5 strati successivi.

In una seconda parte — « le coordinate teologiche » — si cerca di dare una sintesi sui nodi teologici del libro: in particolare il mistero di Dio, il mistero dell'uomo e il mistero del dolore (al cui proposito si passano in rassegna le varie risposte che l'umanità ha cercato lungo i secoli di dare a questo pro-

blema, mettendone in luce gli aspetti di insufficienza ma anche gli elementi duraturi).

In una terza parte, che mi pare la più originale, viene ripresentata quella che è detta « la tradizione-Giobbe », cioè quella « corrente viva di riflessioni e di interrogativi, che si snoda come un fiume immenso dalle sorgenti stesse della letteratura per approdare fino alle nostre città », la quale « più che esaminare la sofferenza come problema da risolvere, la vede più spesso come mistero da sondare » (p. 109).

Tale tradizione si colloca nel filone più ampio della letteratura sapienziale, al cui interno coesistono una versione più ortodossa ed un filone più eterodosso, o controcorrente, cui più specificamente appartiene la « tradizione-Giobbe ». Tale riflessione sapienziale si allarga a tutto l'Oriente (compresa la Grecia) e mostra come anche la ricerca della Bibbia non sia cammino isolato, ma si avvalga di un contributo più vasto, pur trascendendolo e superandolo in acume.

In questo territorio della sapienza contestatrice « viene integrato anche quel surplus dell'esperienza che l'ottimismo retribuzionistico tradizionale aveva finito di ignorare o aveva piegato ai meccanismi dell'ideologia » (p. 128).

È interessante anche la ripresa di Giobbe nei Padri, in particolare la riflessione dell'Oriente: « l'esperienza millenaria trasmessa di generazione in generazione, ci insegna che quando Dio vuole la fedeltà dell'anima di un asceta, come volle quella di Giobbe, conduce questa negli abissi... » (Silvano del Monte Athos; p. 178).

Veramente nuovo, almeno per l'Italia, infine, è il capitolo « Giobbe nostro contemporaneo ». Qui, sia pur antologicamente, vengono raccolte sia le risonanze più sul versante letterario, sia la ripresa dei problemi di Giobbe nella riflessione filosofica e nella letteratura mondiale degli ultimi tre secoli. Significativa anche la rassegna di Giobbe nell'arte.

E veniamo al commento: erudito, nel senso di ampia messe di dati e di notizie, da tutti i punti di vista (letterario, poetico, storico, archeologico), ma sempre agile e interessante; senza voler puntare al pietistico, allo spunto spirituale ad ogni costo, fornisce tuttavia quel numero di elementi tali da rievocare con nitidezza l'ambiente, il quadro

tematico-ideologico, e portare così il lettore a scoprire da solo il cammino alla verità vitale del testo e quindi a confrontarsi (si veda ad es. il caso dei mostri simbolici Behemot e Leviatan, problema apparentemente erudito, in realtà così ricco di spunti esistenziali, p. 786 ss.).

Naturalmente gran parte del commento, come è buona norma (cfr. già anche gli altri volumi di Ravasi: *I salmi, I profeti, Quale Dio è così vicino?*), va per i paralleli biblici. Il che permette una dilatazione del pensiero ed un suo più vasto posarsi sull'immagine, senza far intervenire categorie estranee e quindi troppo interpretative, arbitrarie.

In conclusione vorrei richiamare soprattutto 2 valori di questo libro:

1) il suo pregio letterario, per il discorso agile e ripetutamente trasfigurato in simboli, che lo caratterizza;

2) la capacità di stimolare ad una riflessione, senza essere esortatorio, ma perché pone con sobrietà ed urgenza problemi essenziali, vitali (cfr. ad es. la presentazione dell'intervento di Elihu, p. 665 ss.).

Giobbe emerge come figura emblematica di una ricerca umana insonne, che non s'acquieta in soluzioni facili, a buon mercato, che non retrocede subito su terreni sicuri, ma affronta la fatica di approfondimenti, tentativi nuovi, anche se con disponibilità, alla fine, di fronte alla superiore maestà di Dio.

La lettura di questo libro si configura dunque quasi come una lotta, un combattimento fra idee presenti e passate, fra intuizioni nuove e convinzioni ormai consolidate: un vero itinerario di ricerca, un cammino che si fa insieme, a Giobbe e al suo commentatore. È una ricerca franca ma non scettica, aperta, critica, ma fiduciosa. Vorrei richiamare per illustrare questo aspetto il commento a 19, 25 s., passo assai noto e tante volte troppo facilmente interpretato come affermazione di fede nella risurrezione. In realtà si fa notare come il passo non sopporti una soluzione così rassicurante; tuttavia si ha qui la testimonianza di una fede incolabile nella permanenza di un Dio giusto e fedele, che per vie a me non ancora note, troverà egualmente il modo di ristabilire la verità e la giustizia, al di là delle attuali sofferenze (p. 507 ss.).

DAMIANO MARZOTTO